

# Il grilletto della legge elettorale

Perché tutti i leader si giocano il loro futuro sulla riforma del sistema di voto. E infatti nessuno fa la prima mossa.

di Keyser Söze

**A** settembre ricomincerà la giostra sulla nuova legge elettorale. Nel buio più pesto. O meglio in una condizione di stallo, che non promette nulla di buono. «Se vado sul Mattarellum» fa il punto della situazione uno dei protagonisti, **Matteo Renzi** «mi metto contro **Silvio Berlusconi**. Se scelgo il tedesco, mi sparano addosso **Romano Prodi** e tutti gli ulivisti. Se punto a mantenere il Consultellum, mi criticheranno tutti con l'aggiunta del Quirinale. Se accetto il premio di coalizione, mi suicido da solo». Ragionamenti simili, con dettagliati elenchi dei pro e dei contro, potrebbero farli tutti i giocatori in campo, a cominciare da Berlusconi. «Se insisto sul tedesco» ragiona il leader di Forza Italia «andranno su tutte le furie **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni**. Se mi schiero a favore del premio di coalizione rompo con Renzi. Se resta il Consultellum si porrà il problema di una lista unica con la Lega e Fratelli d'Italia».

La verità è una sola: o gli attori, o almeno i principali, metteranno in campo un po' di coraggio; o, altrimenti, tutto resterà fermo e andrà in scena l'ennesima edizione di una commedia pirandelliana come *Sei personaggi in cerca d'autore*, la più ricorrente nella politica italiana. Insomma, per uscire dalla palude tutti dovranno fare delle scelte e assumersi dei rischi. La strada più logica sarebbe quella di riprendere il discorso dall'accordo siglato a giugno su un sistema simile al tedesco, che poi naufragò in aula. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti: è venuta meno anche la ragione principale che impedì l'intesa, cioè la paura nella stragrande maggioranza dei parlamentari che l'approvazione della legge avrebbe aperto la strada alle elezioni anticipate in autunno. Ora quel rischio non esiste in più. Solo che proprio la possibilità di andare al voto in tempi brevi, era la molla principale che aveva spinto Renzi all'intesa.

Adesso il segretario del Pd è più incerto, non è convinto che il sistema tedesco gli porti più benefici che danni. In realtà, però, l'ex premier dovrebbe farsi bene i conti: il sistema proporzionale sul modello tedesco, infatti, è l'u-

nico che non obbligherebbe Berlusconi, Salvini e Meloni a mettersi insieme in un'unica lista, con il rischio che, a stare appresso ai sondaggi di oggi, il Pd arrivi ultimo nella corsa a tre con grillini e centro-destra. Per Renzi sarebbe una vera catastrofe. Inoltre, l'alternativa più probabile, cioè il Consultellum, pone non pochi problemi alle leadership dei partiti. Il Senato sarebbe espresso con le preferenze, quindi verrebbero fuori gruppi parlamentari estremamente autonomi dalle segreterie. Tantopiù che sono previsti collegi regionali (per cui molto estesi), che obbligherebbero a campagne elettorali dispendiose: gli eletti, quindi, sarebbero più riconoscenti verso i propri comitati elettorali, che non verso i i partiti.

Non basta. Per la Camera, il Consultellum prevede un premio alla lista di partito che arrivi al 40 per cento: dato che il risultato più probabile è che nessuno superi quella soglia, i leader dei diversi partiti sarebbero comunque segnati da questo insuccesso, e tagliati fuori dalla corsa alla premiership. Insomma, sarebbe il sistema più adatto per candidati incolore, frutto di compromessi o mediazioni come **Paolo Gentiloni**. Un sistema nel quale il Quirinale avrebbe un ampio spazio discrezionale nella scelta del presidente del Consiglio.

Più o meno come avvenne nel Parlamento del 2013, quando **Pierluigi Bersani** fu costretto a fare un passo indietro, e spuntò, grazie alla benedizione di **Giorgio Napolitano**, **Enrico Letta**. Con il «tedesco», nella versione dell'accordo di giugno, tutto sarebbe, invece, demandato alla trattativa tra i partiti dopo il voto, e le leadership sarebbero spendibili sia per Palazzo Chigi sia per ruoli di governo o istituzionali, nel quadro degli accordi tra le forze politiche che daranno vita alla maggioranza parlamentare. «Renzi non si rende conto» osserva con un certo rammarico Berlusconi «che il più interessato a riproporre il modello tedesco dovrebbe essere proprio lui. Noi del centrodestra, se decidessimo di metterci insieme, saremmo in ogni caso lo schieramento più competitivo. È lui che deve scegliersi il futuro». ■

**Keyser Söze:** lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.